



**XII COMMISSIONE AFFARI SOCIALI**

**AUDIZIONE SUL DDL C. 2561  
“DELEGHE AL GOVERNO PER IL SOSTEGNO E LA  
VALORIZZAZIONE DELLA FAMIGLIA”  
(COSIDDETTO "FAMILY ACT")**

**Roma, 27 ottobre 2020**

## **Premessa**

L'impostazione cui si ispira il disegno di legge in esame, pur riconoscendo che la scelta di essere genitori rientra nella sfera privata di ciascun individuo, si fonda sull'idea che ogni bambino rappresenti anche un elemento essenziale per la vita sociale del nostro Paese e che la società che lo accoglie condivida con i suoi genitori l'oneroso compito di accudirlo e di proteggerlo sin dalla nascita.

Viene inoltre sottolineata la situazione di forte criticità in merito alla ormai cronica situazione di denatalità con ricadute importanti a livello sociale, economico e territoriale, nonché l'impatto pesante dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e della relativa sospensione dei servizi educativi e delle attività didattiche in presenza sulle famiglie.

Da qui la convinzione che l'assegno introdotto debba essere necessariamente universale, rivolto a tutti i nuclei familiari indipendentemente dalle condizioni economiche e dallo stato occupazionale dei genitori, come investimento indispensabile sullo sviluppo sociale del nostro Paese, da non confondere con le politiche per il contrasto della povertà.

Viene riconosciuto dunque come necessario l'intervento dello Stato per porre in essere tutte le misure atte a favorire una crescita armoniosa nell'educazione e nella formazione dei figli fin dalla nascita, al fine di garantire pari opportunità.

Viene segnalato l'enorme divario di genere esistente in termini di occupazione femminile, nel ricorso al part time anche involontario, nonché il differenziale pensionistico femminile indicatore di redditi inferiori percepiti durante l'arco della vita lavorativa.

Il testo in esame sottolinea nelle premesse la necessità di incentivare un cambiamento nella divisione delle responsabilità di cura, anche attraverso strumenti come i congedi parentali, che devono mirare a introdurre una maggiore uguaglianza tra i sessi all'interno della famiglia, a migliorare le relazioni affettive dei padri con i figli e a fare sì che i ruoli familiari non siano più subordinati l'uno all'altro, ma complementari.

A tal fine, riconosce che è essenziale che l'aiuto economico sia accompagnato, in modo integrato e complementare, da servizi adeguati che sollevino in parte la madre, lavoratrice dipendente o autonoma, dagli oneri connessi alla cura dei figli e che, al contempo, le consentano di realizzare pienamente le proprie potenzialità anche sul piano professionale.

## **Osservazioni**

L'Anci esprime apprezzamento per i principi ispiratori summenzionati e per l'impianto del disegno di legge, che mira a supportare le famiglie e la

genitorialità attraverso un approccio integrato di politiche e misure a sostegno della funzione educativa e sociale delle famiglie e della crescita dei minori, a contrasto della denatalità e per favorire il lavoro femminile e la conciliazione dei tempi di vita/lavoro, riordinando la **frammentarietà delle misure attualmente in vigore**.

Le politiche di sostegno alla famiglia – e in particolare alla famiglia con figli a carico - nel nostro Paese sono state affidate negli anni a interventi isolati, spesso confusi tra le pieghe della più generale legislazione sociale e fiscale, sganciati da un **coerente disegno programmatico**, spesso con efficacia limitata nel tempo e insufficienti con riferimento al *quantum* impiegato, tanto nella dotazione complessiva, quanto nella destinazione finale, tradottasi in importi scarsamente significativi – e quindi di fatto inefficaci - per i singoli beneficiari.

Vi è poi un perdurante problema legato alla settorializzazione degli interventi, per lo più, appunto, orientati a favore di categorie specifiche (lavoratori dipendenti e pensionati; solo recentemente si sta assistendo a un'attenzione maggiore ai lavoratori autonomi e alle categorie di lavoro atipiche, privi di qualsiasi tutela di maternità), che ha generato disparità di trattamento difficilmente giustificabili.

Alla luce di quanto osservato, pare evidente come, in un clima di perdurante difficoltà dei bilanci familiari e di crescente divario tra i bisogni sociali, su cui pesa ulteriormente l'emergenza pandemica, e le risorse a disposizione dello Stato e degli Enti locali, la proposta di legge in esame, tendente a rafforzare le politiche di sostegno alla famiglia con figli a carico mediante il riordino della molteplicità dei provvedimenti a questo fine destinati e la loro sostituzione con un'unica misura universalistica di beneficio – non esclusivamente centrata quindi sul disagio economico ed indipendente dallo stato occupazionale - per ciascun figlio a carico non possa che essere considerata favorevolmente dall'ANCI.

L'Associazione dei Comuni condivide infatti l'obiettivo che dal processo di razionalizzazione e abolizione delle misure attualmente vigenti debba emergere un'unica misura di intervento informata a criteri di **universalismo**, al fine di favorire la natalità e le pari opportunità tra i generi.

Tutto ciò premesso, una valutazione più completa della legge e degli effetti che potrà avere non potrà che derivare dall'analisi dei successivi provvedimenti attuativi, che dovranno declinare concretamente e in maniera puntuale i principi e i criteri direttivi generali previsti negli articoli del ddl.

In questa sede riteniamo tuttavia utile formulare alcune osservazioni e richieste di modifica al testo del disegno di legge C. 2561.

In primo luogo, si ritiene di avanzare alcune osservazioni e richiedere chiarimenti all'articolo 3 recante “Delega al Governo per il **riordino delle misure di sostegno all'educazione dei figli**”, che dispone la delega al Governo ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge, previa intesa in sede di Conferenza unificata, uno o più decreti legislativi per il riordino delle misure di sostegno all'educazione dei figli a carico e per l'introduzione di nuove provvidenze. Tali misure consistono nella concessione di contributi che possono coprire anche

l'intero importo delle rette degli asili nido, dei micro-nidi, delle sezioni primavera e delle scuole dell'infanzia, nonché l'attivazione di servizi di supporto a domicilio per le famiglie con figli di età inferiore a 6 anni. In particolare:

- lett. c) sono previste misure di sostegno alle famiglie mediante contributi destinati a coprire, anche per l'intero ammontare, il costo delle rette relative alla frequenza dei servizi educativi per l'infanzia, di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, e delle scuole dell'infanzia, nonché mediante l'introduzione di servizi di supporto presso le rispettive abitazioni per le famiglie con figli di età inferiore a sei anni. E' opportuno un **chiarimento su cosa si intende per "servizi di supporto presso le rispettive abitazioni per le famiglie con figli di età inferiore a sei anni"** (servizi di babysitting o altro), **anche per un problema di accreditamento del servizio stesso**, previsto in alcune normative regionali. È inoltre **necessario individuare modalità e strumenti di coordinamento tra questi interventi, rivolti direttamente agli utenti, e gli altri interventi, rivolti alle strutture ma con le stesse finalità**, finanziati dal Piano Nazionale.
- lett. g) si prevede un **sostegno alle famiglie per l'acquisto dei libri di testo** per la scuola secondaria di primo grado e di secondo grado. Sarebbe **opportuno ampliare anche per la scuola primaria**. Attualmente il costo dei libri di testo della scuola primaria, che sono forniti gratuitamente a tutti gli alunni e alunne a prescindere dal reddito, è sostenuto quasi interamente dai Comuni che, a fronte del lievitare della spesa e della mancanza di sostegno pubblico, sono in difficoltà a mantenere questo intervento. Inoltre la disposizione sarebbe maggiormente in linea con le intenzioni dichiarate nelle premesse del ddl di favorire un approccio integrato tra politiche, tra misure e tra servizi a sostegno della funzione educativa e sociale delle famiglie e della crescita dei minori, a contrasto della denatalità e per favorire il lavoro femminile e la conciliazione dei tempi di vita/lavoro.

Un'ulteriore richiesta è quella di **prevedere**, all'art. 7 comma 1, **un'intesa in Conferenza Unificata sul decreto legislativo di cui all'art. 2 (assegno universale)**, trattandosi di una importante misura universalistica che impatterà sulla popolazione nel suo complesso e che prevede il riordino e la semplificazione delle misure attualmente esistenti di sostegno economico per i figli, come da tempo richiesto dall'Anci.

Inoltre, **chiediamo che l'assegno universale sia cumulabile con altri assegni e prestazioni di natura assistenziale a favore delle famiglie, erogati dalle Regioni, dalle Province autonome e dai Comuni** e che gli assegni e le prestazioni non concorrano a formare il reddito complessivo imponibile. Infatti, sebbene nelle intenzioni del legislatore - che condividiamo - l'assegno unico sia una misura universale distinta dalle misure di povertà, riteniamo necessario che sia garantito un adeguato sostegno alle fasce più deboli, non solo attraverso una gradualità economica sulla base dell'ISEE e dei requisiti anagrafici - come previsto dal ddl - , ma anche favorendo l'integrazione tra politiche, misure e prestazioni sia a livello nazionale che locale, al fine di garantire una maggiore **equità sociale**.

In generale, auspichiamo che i provvedimenti attuativi del ddl declinino adeguatamente l'intenzione preannunciata di **incentivare un cambiamento innanzitutto culturale nella divisione delle responsabilità di cura**, nell'ottica di una maggiore uguaglianza tra i sessi non solo all'interno della famiglia, ma anche nel mondo del lavoro e nella società nel suo complesso. Va definitivamente superata l'idea che la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro sia un problema esclusivamente femminile ed è necessario fornire soluzioni adeguate, non solo tramite sostegni economici che persistono a scaricare sulle famiglie e in particolare sulle donne l'onere di trovare modalità informali di conciliazione, ma soprattutto attraverso **l'implementazione e il rafforzamento di una rete di servizi territoriali adeguatamente flessibili e diffusi, finanziati con risorse sufficienti**. D'altro canto, riteniamo che il necessario cambiamento culturale nei modelli di cura, che passa anche da una maggiore estensione e fruizione da parte dei padri dei congedi parentali e di paternità, debba essere adeguatamente sostenuto dallo Stato in maniera diretta, *in primis* potenziando la rete di servizi di sostegno alla genitorialità.

La richiesta di **superare il modello di erogazioni monetarie frammentarie per veicolare risorse adeguate al potenziamento dei servizi territoriali**, nell'ottica non solo di gestire le emergenze ma anche di rafforzare le opportune attività di **prevenzione e intercettazione precoce del disagio da parte del Servizio sociale professionale**, è un'esigenza forte dei Comuni e una richiesta che ANCI porta avanti da tempo nelle sedi istituzionali. Ci auguriamo quindi che il ddl e i successivi provvedimenti attuativi rappresentino l'occasione per procedere finalmente in questa direzione.

Infine, esprimiamo **preoccupazione per l'incertezza sulla copertura finanziaria** delle misure previste, che nel caso fosse insufficiente rischia di far slittare la definizione e l'attuazione degli interventi necessari, inficiando l'opportunità di delineare un quadro programmatico finalmente organico, coerente e integrato che superi la frammentarietà esistente, come sollecitato da tempo dall'Anici.